CASO TORREGGIANI, BLOCCO D'ORDINE, NUOVI SOGGETTI POLITI

Eccoli, i nuovi mostri: la prova della collusione tra terrorismo e malavita, nove autonomi arrestati in poche ore e accusati dell'uccisione del gioielliere Torreggiani.

I fatti sono noti: il gioielliere, uso a girare munito di giubbotto antiproiettile e di pistola, per difendere il portafogli uccide un rapinatore in un ristorante.

Dopo circa un mese, viene ucciso a sua volta, e l'omicidio rivendicato dai Proletari Armati per il Comunismo.

Secondo i giornali, a mettere la polizia sulle tracce dei compagni della Barona sarebbero state precise testimonianze di cittadini, dei quali non viene rivelato il nome.

Si sostiene che uno sconosciuto, guardando il panorama (alla Barona!) dalla finestra con un binocolo abbia assistito a qualcosa e abbia telefonato alla polizia; qualcun altro avrebbe ascoltato una conversazione in un'osteria sull'accaduto, fatta dai compagni.

Ma dopo pochi giorni la montatura crolla, alcuni vengono subito scarcerati, mentre per liberare gli altri si aspetta che scompaiano i segni dei pestaggi subiti in Questura.

Viene convocata un' assemblea dal Comitato Metropolitano Controcarceri, cui partecipano un migliaio di persone.

Durante la conferenza-stampa, tenuta da un portavoce del Comitato, si parla di"nuovi soggetti politici", di "autonomia sommersa", di "liberazione dei proletari incarcerati."

* * *

Dopo un anno di silenzio, durante il quale è avvenuto lo sfacelo delle varie organizzazioni dell' Autonomia Operaia, ricompare improvvisamente a Milano un tessuto di collettivi e organismi politici del tutto nuovo.

Compagni dai modi dimessi, la faccia seria di chi è abituato

ad applicarsi ai problemi concreti, abitano nei quartieri proletari della Barona, del Ticinese, di Quarto Oggiaro, fanno quasi tutti il lavoro nero e vanno a scuola negli istituti tecnici e professionali. Alcune sono facce già note, erano "ragazzini" dell' Autonomia; la maggior parte sono compagni giovani che non hanno nessuna esperienza di militanza politica e tutti manifestano una istintiva diffidenza verso le vecchie organizzazioni, mostrandosi impermeabili anche alle suggestioni del Partito Combattente.

Le conquiste, e le contraddizioni, dei loro fratelli più grandi per loro sono acquisite: il rifiuto del lavoro e della sua ideologia, l'estraneità ostile verso le "istituzioni democratiche" e l'ordine sociale sono il mondo in cui sono cresciuti; le questioni che hanno tormentato una generazione di militanti, comeil personale e politico, i temi del femminismo e della liberazione, la schizofrenia della divisione tra "lotta politica" e "lotta violenta" sono risolte nella pratica politica quotidiana, appartengono alla loro coscienza collettiva.

L'arresto di nove di loro ha accelerato il processo di crescita di questo tessuto politico,nato e sviluppatosi seguendo canali sotterranei di mobilità sociale e di circolazione del dibattito: all'assemblea della Palazzina Liberty per la prima volta si sono riuniti insieme, hanno discusso, si sono contati, hanno preso una decisione collettiva e pubblica davanti a giornalisti e poliziotti, dimostrando una maturità politica rara.

Il monopolio dell'iniziativa politica da parte della sinistra istituzionale a Milano s'è dunque rotto: ora il movimento ha di nuovo una faccia.

I problemi che questi compagni devono affrontare, dopo essere cresciuti nella frammentazione politica e nella divisione

B 3

dei ghetti, sono determinati dal fatto di essere diventati l'espressione unica e isolata dell'autonomia politica proletaria al di fuori del quadro istituzionale: quindi, dalla potenziale autorità politica e sociale che hanno acquisito.

Riunioni, assemblee, manifestazioni sono state le prime occasioni di confronto concreto, di discussione: una rete di rapporti politici si va estendendo e rinforzando dopo mesi di ghettizzazione e di clandestinità politica.

Molti incominciano a parlare della necessità di avere delle strutture stabili che permettano la crescita del movimento.

Adesso che hanno avuto la forza di uscire pubblicamente, non vogliono mobilitarsi solo per piangere gli arrestati, ma per riprendere l'iniziativa politica nella città.

Il problema è di darsi delle strutture meno precarie e sporadiche per scambiare materiali e idee, discutere e coordinarsi sulle iniziative concrete. Una volta caduta la tentazione di ricostruire un'organizzazione complessiva, si pensa a strutture più agili e meno formali, che non pretendano di rappresentare la sintesi politica di questo universo di realtà proletarie.

Il Comitato Metropolitano Controcarceri sembra appunto il primo tentativo di costruire una struttura di discussione e di lavoro su un problema concreto che coinvolge tutti i collettivi.

Finora, tutte le iniziative pubbliche e la promozione delle assemblee, delle manifestazioni sono state preparate dal Comitato; ma è chiaro che una struttura che è nata per un lavoro sul carcere non può reggere a lungo se deve funzionare su tutto l'arco delle iniziative della lotta proletaria.

Il problema insomma sta proprio nel fatto che questi collettivi sono dentro realtà troppo complesse per poter essere autosufficenti, per non aver bisogno di collegamenti; e però la forma dell'organizzazione "complessiva" sembra troppo stret

B4 (4

ta per poter rappresentare una realtà così complessa, rischia di essere la parodia del partitino.

La soluzione sembra sia quella di costruire una struttura di "servizi", cioè più di un ambito di coordinamento su problemi specifici: dal carcere alla lotta per la casa, alle scuole e così via. Una struttura insomma da centro di iniziativa, articolata ed elastica, che mantenga ed ampli la rete di rapporti politici e fornisca la continuità e l'allargamento del dibattito politico e delle iniziative di lotta, garantendo inoltre la pubblicizzazione del lavoro e dell'informazione.

* * *

Bisogna dire a questo punto che l' "operazione Torreggiani"si è rivelata per il potere un errore grossolano e pericoloso.

Era iniziata come campagna di stampa per dare consistenza e compattezza al "partito dello stato e alla sua base sociale (che ha una buona rappresentanza tra i commercianti).

Torreggiani, gioielliere ~~del PCI~~, pistolero, aveva indicato alle masse di bottegai e di servitori dello Stato che la misura era colma: con quell'omicidio era divenuto l'alfiere del partito dell'ordine, aveva dimostrato che l'iniziativa, per troppo tempo in mano ai terroristi e ai criminali, poteva e doveva ritornare in mano alle forze sociali che difendono lo Stato e che a questo compito erano ormai pronte, armi alla mano. Una bella campagna di stampa per ridare fiducia ai cittadini per bene: anche l'economia era in ripresa - anzi- c'erano i giornali che parlavano addirittura di "boom".

Insomma, dopo dieci anni di caos, finalmente il Male, le Trame Oscure potevano essere sconfitti e i cittadini onesti potevano difendersi e ricostruire l'Ordine e la limpidezza del lavoro salariato.

[illegible] la [illegible] del giocattolino

B5

In fondo, anche l'uccisione del gioielliere non sembrava avere invertito il processo; anzi, avrebbe dato modo di screditare definitivamente un'area politica rivoluzionaria che sembrava ridotta agli estremi epigoni della P 38, sempre più isolati. "Incredibile: erano terroristi!", titolava, con tono che un po' ricordava certe uscite di Corvisieri, un quotidiano riportando la notizia dei nove arrestati della Barona.

Non ci siamo curati di andare a leggere "La Sinistra" di quei giorni, ma dubitiamo che gli argomenti portati da questo organo dei commercianti del centro suonassero diversi.

Il fallimento dell'operazione e la riapertura di contraddizioni nel nuovo "blocco d'ordine" è apparso chiaro e inaspettato il giorno in cui, in un'assemblea che si prevedeva di poche decine di compagni anche da parte degli organizzatori, si sono riuniti un migliaio di compagni, per niente disperati, che hanno dimostrato nel dibattito una combattività e una maturità politica sorprendenti.

* * *

I volantini che rivendicavano e commentavano l'uccisione di Torreggiani hanno assunto in questa prospettiva un'importanza nuova, non solamente perchè fanno riferimento a una diversa concezione della lotta armata in cui sembra riconoscersi tutto uno strato di nuovi militanti, ma anche per le critiche che contengono alla pratica militante dei vecchi gruppi combattenti.

La critica sembra partire da una sostanziale differenza di fondo tra due concezioni della lotta politica rivoluzionaria: quella del partito combattente, che è accusata di separatezza dalla classe, dai suoi bisogni e dai suoi comportamenti antagonisti, e quella "nuova", che concepisce la lotta armata come una delle articolazioni della lotta politica, che compete nella sua totalità agli organismi proletari.

86

L'attenzione evidente degli stilatori dei volantini è verso quelli che chiamano "i comportamenti antagonisti" del proletariato. Al di là dell'ideologia, esiste un legame ricercato e costruito nell'attività politica quotidiana di questi collettivi con la realtà di classe in cui vivono e di cui cercano di diventare l'espressione politica.

Il costituirsi di una autorità sociale e politica proletaria che si lega ed esprime i comportamenti estranei ed eversivi di ampi strati sociali e si diffonde e si radica all'interno del lavoro sociale può diventare il motore di un ciclo di lotta che investa l'attuale livello di cooperazione produttiva sociale e che si dia come forma compiuta di guerra di classe la guerriglia socialmente diffusa.

Al di là delle manchevolezze di questo nuovo soggetto politico metropolitano e delle sue ingenuità, questi dati ne mostrano il potenziale politico anche per le vecchie organizzazioni combattenti, che stanno attraversando un periodo di crisi politica e di autocritica, e che possono vedere in questo movimento la possibilità di un interlocutore politico e una concreta proposta di rifondazione della loro iniziativa.

* * *

SCHEDA: IL VOLANTINO CHE COMMENTAVA L'UCCISIONE DEL GIOIELLIERE TORREGGIANI